

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Aprile

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Matteo Rosselli,

Resurrezione di Gesù, 1647.

Pietrasanta, chiesa di San Martino.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Aprile 2022

Questo numero è stato curato da
Beatrice Granaroli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

1. Introduzione alla Lettera ai Galati

Mercoledì 23 giugno 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Dopo il lungo itinerario dedicato alla preghiera, oggi diamo inizio a un nuovo ciclo di catechesi. Mi auguro che con questo itinerario della preghiera, siamo riusciti a pregare un po' meglio, a pregare un po' di più. Oggi desidero riflettere su alcuni temi che l'apostolo Paolo propone nella sua *Lettera ai Galati*. È una Lettera molto importante, direi anzi decisiva, non solo per conoscere meglio l'Apostolo, ma soprattutto per considerare alcuni argomenti che egli affronta in profondità, mostrando la bellezza del Vangelo. In questa Lettera, Paolo riporta parecchi riferimenti biografici, che ci permettono di conoscere la sua conversione e la decisione di mettere la sua vita a servizio di Gesù Cristo. Egli affronta, inoltre, alcune tematiche molto importanti per la fede, come quelle della libertà, della grazia e del modo di vivere cristiano, che sono estremamente attuali perché toccano tanti aspetti della vita della Chiesa dei nostri giorni. È una Lettera molto attuale questa. Sembra scritta per i nostri tempi.

Il primo tratto che emerge da questa Lettera è la grande opera di evangelizzazione messa in atto dall'Apostolo, che almeno per due volte aveva visitato le comunità della Galazia durante i suoi viaggi missionari. Paolo si rivolge ai cristiani di quel territorio. Non sappiamo di preciso a quale zona geografica si riferisca, né possiamo affermare con certezza la data in cui scrisse questa Lettera. Sappiamo che i Galati erano un'antica popolazione celtica che, attraverso tante peripezie, si erano stabiliti in quella estesa regione dell'Anatolia che aveva il capoluogo nella città di Ancyra, oggi Ankara, la capitale della Turchia. Paolo riferisce soltanto che, a causa di una malattia, fu costretto a fermarsi in quella regione (cfr. *Gal* 4, 13). San Luca, negli Atti degli Apostoli, trova invece una motivazione più spirituale. Dice che «attraversarono la Frigia e la regione della Galazia perché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia» (16, 6). I due fatti non sono in contraddizione: indicano piuttosto che la via dell'evangelizzazione non dipende sempre dalla nostra volontà e dai nostri progetti, ma richiede la disponibilità a lasciarsi plasmare e a seguire altri percorsi che non erano previsti. Fra voi c'è una famiglia che mi ha salutato: dicono che devono imparare il lettone, e non so che altra lingua, perché andranno missionari in quelle terre. Lo Spirito porta anche oggi tanti missionari che lasciano la patria e vanno in un'altra terra a fare la missione. Ciò che verificiamo, comunque, è che nella sua indefessa opera evangelizzatrice l'Apostolo era riuscito a fondare diverse piccole comunità, sparse nella regione della Galazia. Paolo, quando arrivava in una città, in una regione, non faceva subito una grande cattedrale, no. Faceva le piccole comunità che sono il lievito della nostra cultura cristiana di oggi. Incominciava facendo piccole comunità. E queste piccole comunità crescevano, crescevano e andavano avanti. Anche oggi questo metodo pastorale si fa in ogni regione missionaria. Ho ricevuto una lettera, la settimana scorsa, di un missionario della Papua Nuova Guinea; mi dice che sta predicando il Vangelo nella selva, alla gente che non sa neppure chi fosse Gesù Cristo. È bello! Si iniziano a fare le piccole comunità. Anche oggi questo metodo è il metodo evangelizzatore della prima evangelizzazione.

Ciò che a noi preme notare è la preoccupazione pastorale di Paolo che è tutto fuoco. Egli, dopo aver fondato queste Chiese, si accorge di un grande pericolo—il pastore è come il papà o la mamma che subito si accorgono dei pericoli dei figli—che corrono per la loro crescita nella fede. Crescono e vengono i pericoli. Come diceva uno: “Vengono gli avvoltoi a fare strage nella comunità”. Si erano infatti infiltrati alcuni cristiani venuti dal giudaismo, i quali con astuzia cominciarono a seminare teorie contrarie all’insegnamento dell’Apostolo, giungendo perfino a denigrare la sua persona. Incominciano con la dottrina “questa no, questa sì”, e poi denigrano l’Apostolo. È la strada di sempre: togliere l’autorità all’Apostolo. Come si vede, è una pratica antica questa, di presentarsi in alcune occasioni come gli unici possessori della verità—i puri—e puntare a sminuire anche con la calunnia il lavoro svolto dagli altri. Questi avversari di Paolo sostenevano che anche i pagani dovevano essere sottoposti alla circoncisione e vivere secondo le regole della legge mosaica. Tornano indietro alle osservanze di prima, le cose che sono state oltrepassate dal Vangelo. I Galati, quindi, avrebbero dovuto rinunciare alla loro identità culturale per assoggettarsi a norme, a prescrizioni e usanze tipiche degli ebrei. Non solo. Quegli avversari sostenevano che Paolo non era un vero apostolo e quindi non aveva nessuna autorità per predicare il Vangelo. E tante volte noi vediamo questo. Pensiamo in qualche comunità cristiana o in qualche diocesi: si incominciano le storie e poi finiscono per screditare il parroco, il vescovo. È proprio la strada del maligno, di questa gente che divide, che non sa costruire. E in questa Lettera ai Galati vediamo questa procedura.

I Galati si trovavano in una situazione di crisi. Che dovevano fare? Ascoltare e seguire quanto Paolo aveva loro predicato, oppure dare retta ai nuovi predicatori che lo accusavano? È facile immaginare lo stato di incertezza che animava i loro cuori. Per loro, avere conosciuto Gesù e creduto all’opera di salvezza realizzata con la sua morte e risurrezione, era davvero inizio di una vita nuova, di una vita di libertà. Avevano intrapreso un percorso che permetteva loro di essere finalmente liberi, nonostante la loro storia fosse intessuta da tante forme di violenta schiavitù, non da ultimo quella che li sottometteva all’imperatore di Roma. Pertanto, davanti alle critiche dei nuovi predicatori, si sentivano smarriti e si sentivano incerti su come comportarsi: “Ma chi ha ragione? Questo Paolo, o questa gente che viene adesso insegnando altre cose? A chi devo dare retta? Insomma, la posta in gioco era davvero grande!

Questa condizione non è lontana dall’esperienza che diversi cristiani vivono ai nostri giorni. Non mancano nemmeno oggi, infatti, predicatori che, soprattutto attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, possono turbare le comunità. Si presentano non anzitutto per annunciare il Vangelo di Dio che ama l’uomo in Gesù Crocifisso e Risorto, ma per ribadire con insistenza, da veri e propri “custodi della verità”—così si chiamano loro—, quale sia il modo migliore per essere cristiani. E con forza affermano che il cristianesimo vero è quello a cui sono legati loro, spesso identificato con certe forme del passato, e che la soluzione alle crisi odierne è ritornare indietro per non perdere la genuinità della fede. Anche oggi, come allora, c’è insomma la tentazione di rinchiudersi in alcune certezze acquisite in tradizioni passate. Ma come possiamo riconoscere questa gente? Per esempio, una delle tracce del modo di procedere è la rigidità. Davanti alla predicazione del Vangelo che ci fa liberi, ci fa gioiosi, questi sono dei rigidi. Sempre la rigidità: si deve far questo, si deve fare quell’altro... La rigidità è proprio di questa gente. Seguire l’insegnamento dell’Apostolo Paolo nella *Lettera ai Galati* ci farà bene per comprendere quale strada seguire. Quella indicata dall’Apostolo è la via liberante e sempre nuova di Gesù Crocifisso e Risorto; è la via dell’annuncio, che si realizza attraverso l’umiltà e la fraternità, i nuovi predicatori non conoscono cosa sia umiltà, cosa sia fraternità; è la via della fiducia mite e obbediente, i nuovi predicatori non conoscono la mitezza né l’obbedienza. E questa via mite e obbediente va avanti nella certezza che lo Spirito Santo opera in ogni epoca della Chiesa. In ultima istanza, la fede nello Spirito Santo presente nella Chiesa, ci porta avanti e ci salverà.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

2. Paolo vero apostolo

Mercoledì 30 giugno 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Ci addentriamo poco alla volta nella *Lettera ai Galati*. Abbiamo visto che questi cristiani si vengono a trovare in conflitto su come vivere la fede. L'apostolo Paolo inizia a scrivere la sua Lettera ricordando loro i rapporti trascorsi, il disagio per la lontananza e l'immutato amore che nutre per ciascuno di loro. Non manca di far notare comunque la sua preoccupazione perché i Galati abbiano a seguire la giusta strada: è la preoccupazione di un padre, che ha generato le comunità nella fede. Il suo intento è molto chiaro: è necessario ribadire la novità del Vangelo, che i Galati hanno ricevuto dalla sua predicazione, per costruire la vera identità su cui fondare la propria esistenza. E questo è il principio: ribadire la novità del Vangelo, quello che i Galati hanno ricevuto dall'Apostolo.

Scopriamo da subito che Paolo è un profondo conoscitore del mistero di Cristo. Fin dall'inizio della sua Lettera non segue le basse argomentazioni utilizzate dai suoi detrattori. L'Apostolo "vola alto" e indica anche a noi come comportarci quando si creano conflitti all'interno della comunità. Solo verso la fine della Lettera, infatti, viene esplicitato che il nocciolo della diatriba suscitata è quello della circoncisione, dunque della principale tradizione giudaica. Paolo sceglie la strada di andare più in profondità, perché la posta in gioco è la verità del Vangelo e la libertà dei cristiani, che ne è parte integrante. Non si ferma alla superficie dei problemi, dei conflitti, come spesso siamo tentati di fare noi per trovare subito una soluzione che illude di mettere tutti d'accordo con un compromesso. Paolo ama Gesù e sa che Gesù non è un uomo-Dio di compromessi. Non è così che funziona con il Vangelo e l'Apostolo ha scelto di seguire la via più impegnativa. Scrive così: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?» Lui non cerca di fare la pace con tutti. E continua: «O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal 1, 10*).

In primo luogo, Paolo si sente in dovere di ricordare ai Galati di essere un vero apostolo non per proprio merito, ma per la chiamata di Dio. Lui stesso racconta la storia della sua vocazione e conversione, coincisa con l'apparizione di Cristo Risorto durante il viaggio verso Damasco (cfr. *At 9, 1-9*). È interessante osservare quanto afferma della sua vita precedente a quell'avvenimento: «Perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri» (*Gal 1, 13-14*). Paolo osa affermare che lui nel giudaismo superava tutti, era un vero fariseo zelante, «irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge» (*Fil 3, 6*). Per ben due volte sottolinea

che lui era stato un difensore delle «tradizioni dei padri» e un «convinto sostenitore della legge». Questa è la storia di Paolo.

Da una parte egli insiste nel sottolineare che aveva ferocemente perseguitato la Chiesa e che era stato un «bestemmiatore, un persecutore, un violento» (*1 Tm* 1, 13): non risparmia aggettivi, lui stesso si qualifica così; dall'altra parte evidenzia la misericordia di Dio nei suoi confronti, che lo porta a vivere una trasformazione radicale, ben conosciuta da tutti. Scrive: «Non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere"» (*Gal* 1, 22–23). Si è convertito, è cambiato, è cambiato il cuore. Paolo mette così in evidenza la verità della sua vocazione attraverso l'impressionante contrasto che si era venuto a creare nella sua vita: da persecutore dei cristiani perché non osservavano le tradizioni e la legge, era stato chiamato a diventare apostolo per annunciare il Vangelo di Gesù Cristo. Ma vediamo che Paolo è libero: è libero per annunciare il Vangelo ed è anche libero per confessare i suoi peccati. "Io ero così": è la verità che dà la libertà del cuore, è la libertà di Dio.

Ripensando a questa sua storia, Paolo è pieno di meraviglia e di riconoscenza. È come se volesse dire ai Galati che lui tutto sarebbe potuto essere tranne che un apostolo. Era stato educato fin da ragazzo per essere un irreprensibile osservante della Legge mosaica, e le circostanze lo avevano portato a combattere i discepoli di Cristo. Tuttavia, qualcosa d'inaspettato era accaduto: Dio, con la sua grazia, gli aveva rivelato suo Figlio morto e risorto, perché lui ne diventasse annunciatore in mezzo ai pagani (cfr. *Gal* 1, 15–6).

Come sono imperscrutabili le strade del Signore! Lo tocchiamo con mano ogni giorno, ma soprattutto se ripensiamo ai momenti in cui il Signore ci ha chiamato. Non dobbiamo mai dimenticare il tempo e il modo in cui Dio è entrato nella nostra vita: tenere fisso nel cuore e nella mente quell'incontro con la grazia, quando Dio ha cambiato la nostra esistenza. Quante volte, davanti alle grandi opere del Signore, viene spontanea la domanda: ma com'è possibile che Dio si serva di un peccatore, di una persona fragile e debole, per realizzare la sua volontà? Eppure, non c'è nulla di casuale, perché tutto è stato preparato nel disegno di Dio. Lui tesse la nostra storia, la storia di ognuno di noi: Lui tesse la nostra storia e, se noi corrispondiamo con fiducia al suo piano di salvezza, ce ne accorgiamo. La chiamata comporta sempre una missione a cui siamo destinati; per questo ci viene chiesto di prepararci con serietà, sapendo che è Dio stesso che ci invia, Dio stesso che ci sostiene con la sua grazia. Fratelli e sorelle, lasciamoci condurre da questa consapevolezza: il primato della grazia trasforma l'esistenza e la rende degna di essere posta al servizio del Vangelo. Il primato della grazia copre tutti i peccati, cambia i cuori, cambia la vita, ci fa vedere strade nuove. Non dimentichiamo questo!

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

3. Il Vangelo è uno solo Mercoledì 4 agosto 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Quando si tratta del Vangelo e della missione di evangelizzare, Paolo si entusiasma, esce fuori di sé. Sembra non vedere altro che questa missione che il Signore gli ha affidato. Tutto in lui è dedicato a questo annuncio, e non possiede altro interesse se non il Vangelo. È l'amore di Paolo, l'interesse di Paolo, il mestiere di Paolo: annunciare. Arriva perfino a dire: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo» (1 Cor 1, 17). Paolo interpreta tutta la sua esistenza come una chiamata a evangelizzare, a far conoscere il messaggio di Cristo, a far conoscere il Vangelo: «Guai a me—dice—se non annuncio il Vangelo» (1 Cor 9, 16). E scrivendo ai cristiani di Roma, si presenta semplicemente così: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio» (Rm 1, 1). Questa è la sua vocazione. Insomma, la sua consapevolezza è di essere stato “messo a parte” per portare il Vangelo a tutti, e non può fare altro che dedicarsi con tutte le sue forze a questa missione.

Si comprende quindi la tristezza, la delusione e perfino l'amara ironia dell'Apostolo nei confronti dei Galati, che ai suoi occhi stanno prendendo una strada sbagliata, che li porterà a un punto di non ritorno: hanno sbagliato strada. Il perno intorno a cui tutto ruota è *il Vangelo*. Paolo non pensa ai “quattro vangeli”, come è spontaneo per noi. Infatti, mentre sta inviando questa Lettera, nessuno dei quattro vangeli è ancora stato scritto. Per lui il Vangelo è ciò che lui predica, questo che si chiama *il kerygma*, cioè l'annuncio. E quale annuncio? Della morte e risurrezione di Gesù come fonte di salvezza. Un Vangelo che si esprime con quattro verbi: «Cristo *morì* per i nostri peccati secondo le Scritture, *fu sepolto*, *è risorto* il terzo giorno secondo le Scritture e *apparve* a Cefa» (1 Cor 15, 3–5). Questo è l'annuncio di Paolo, l'annuncio che ci dà vita a tutti. Questo Vangelo è il compimento delle promesse ed è la salvezza offerta a tutti gli uomini. Chi lo accoglie viene riconciliato con Dio, è accolto come un vero figlio e ottiene in eredità la vita eterna.

Davanti a un dono così grande che è stato fatto ai Galati, l'Apostolo non riesce a spiegarsi come mai essi stiano pensando di accogliere un altro “vangelo”, forse più sofisticato, più intellettuale... un altro “vangelo”. È da notare comunque che questi cristiani non hanno ancora abbandonato il Vangelo annunciato da Paolo. L'Apostolo sa che sono ancora in tempo a non compiere un passo falso, ma li ammonisce con forza, con tanta forza. La sua prima argomentazione punta direttamente sul fatto che la predicazione compiuta dai nuovi missionari—questi che predicano la novità—non può essere il Vangelo. Anzi, è un annuncio che stravolge il vero Vangelo perché impedisce di raggiungere la libertà—una

parola chiave—acquisita venendo alla fede. I Galati sono ancora “principianti” e il loro disorientamento è comprensibile. Non conoscono ancora la complessità della Legge mosaica e l’entusiasmo nell’abbracciare la fede in Cristo li spinge a dare ascolto a questi nuovi predicatori, illudendosi che il loro messaggio sia complementare a quello di Paolo. E non è così.

L’Apostolo, però, non può rischiare che si creino compromessi su un terreno così decisivo. Il Vangelo è uno solo ed è quello che lui ha annunciato; un altro non può esistere. Attenzione! Paolo non dice che il vero Vangelo è il suo perché è stato lui ad annunciarlo, no! Questo non lo dice. Questo sarebbe presuntuoso, sarebbe vanagloria. Afferma, piuttosto, che il “suo” Vangelo, lo stesso che gli altri Apostoli andavano annunciando altrove, è l’unico autentico, perché è quello di Gesù Cristo. Scrive così: «Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo» (*Gal 1, 11*). Si comprende allora perché Paolo utilizzi termini molto duri. Per due volte usa l’espressione “anatema”, che indica l’esigenza di tenere lontano dalla comunità ciò che minaccia le sue fondamenta. E questo nuovo “vangelo” minaccia le fondamenta della comunità. Insomma, su questo punto l’Apostolo non lascia spazio alla trattativa: non si può negoziare. Con la verità del Vangelo non si può negoziare. O tu ricevi il Vangelo come è, come è stato annunciato, o ricevi un’altra cosa. Ma non si può negoziare, con il Vangelo. Non si può scendere a compromessi: la fede in Gesù non è merce da contrattare: è salvezza, è incontro, è redenzione. Non si vende a buon mercato.

Questa situazione descritta all’inizio della Lettera appare paradossale, perché tutti i soggetti in questione sembrano animati da buoni sentimenti. I Galati che danno ascolto ai nuovi missionari pensano che con la circoncisione potranno essere ancora più dediti alla volontà di Dio e quindi essere ancora più graditi a Paolo. I nemici di Paolo sembrano essere animati dalla fedeltà alla tradizione ricevuta dai padri e ritengono che la fede genuina consista nell’osservanza della Legge. Davanti a questa somma fedeltà giustificano perfino le insinuazioni e i sospetti su Paolo, ritenuto poco ortodosso nei confronti della tradizione. Lo stesso Apostolo è ben cosciente che la sua missione è di natura divina—è stata rivelata da Cristo stesso, a lui!—e quindi è mosso da totale entusiasmo per la novità del Vangelo, che è una novità radicale, non è una novità passeggera: non ci sono vangeli “alla moda”, il Vangelo è sempre nuovo, è la novità. La sua ansia pastorale lo porta a essere severo, perché vede il grande rischio incombente sui giovani cristiani. Insomma, in questo labirinto di buone intenzioni è necessario districarsi, per cogliere la verità suprema che si presenta come la più coerente con la Persona e la predicazione di Gesù e la sua rivelazione dell’amore del Padre. Questo è importante: saper discernere. Tante volte abbiamo visto nella storia, e anche lo vediamo oggi, qualche movimento che predica il Vangelo con una modalità propria, alle volte con carismi veri, propri; ma poi esagera e riduce tutto il Vangelo al “movimento”. E questo non è il Vangelo di Cristo: questo è il Vangelo del fondatore, della fondatrice e questo sì, potrà aiutare all’inizio, ma alla fine non fa frutti perché non ha radici profonde. Per questo, la parola chiara e decisa di Paolo fu salutare per i Galati ed è salutare anche per noi. Il Vangelo è il dono di Cristo a noi, è Lui stesso a rivelarlo. È questo che ci dà vita.

Preghiera Iniziale

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
Custodisce tutte le sue ossa:
neppure uno sarà spezzato.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1–2.10.25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

«Costui sappiamo di dove è: il Cristo invece quando verrà nessuno saprà di dove sia». Chi è Gesù? Sembra che il testo del Vangelo si rivolga a noi chiedendoci da subito chi pensiamo sia il messia. Risuonano nel brano i dubbi che la folla ha su di lui e le perplessità si concentrano sul fatto che Egli si sa da dove provenga, mentre un Messia deve essere di origine misteriosa ed ignota ai più. Le parole che troviamo in bocca a questi abitanti di Gerusalemme sono affini a ciò che anche a noi capita spesso di pensare. Vi è l'idea che se il bene provenga da qualcosa di ordinario, quotidiano e umile non possa essere di Dio. Questo dev'essere misterioso, grandioso e onnipotente. Non può un Nazareno di cui si conoscono le umili origini essere il figlio di Dio, così come non può l'opera del Signore passare attraverso una cosa semplice e minuta. Ci siamo disabituati a pensare che il bene stia nelle piccole cose. Eppure, se guardiamo alla predicazione di Cristo e alle sue stesse parole, Egli preferirebbe non dover ricorrere alle opere grandiose e ai miracoli per essere creduto, ma alla autorevolezza delle sue parole, all'esempio della sua vita o, molto più semplicemente, alla correttezza dei suoi gesti, anche i più piccoli. Non sta forse in questa piccolezza l'eredità più diretta delle sue azioni per noi? Il Signore ci invita a pensare che non è dalle azioni grandiose che si debba cominciare, ma dalla concretezza delle nostre possibilità.

Preghiera Finale

Padre santo, che nei tuoi sacramenti
hai posto il rimedio alla nostra debolezza,
fa' che accogliamo con gioia i frutti della redenzione
e li manifestiamo nel rinnovamento della vita.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio:
salvami da chi mi perseguita e liberami,
perché non mi sbrani come un leone,
dilaniandomi senza che alcuno mi liberi.
Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza che è in me.
Cessi la cattiveria dei malvagi.
Rendi saldo il giusto,
tu che scruti mente e cuore, o Dio giusto.
Il mio scudo è in Dio:
egli salva i retti di cuore.
Dio è giudice giusto,
Dio si sdegna ogni giorno.
(Salmo 7)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sono profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

«Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». La Legge di cui si parla è quella dell'Antico Testamento, a cui i capi dei sacerdoti e i farisei fanno riferimento quale unico fondamento delle proprie certezze. Per costoro non è possibile che vi sia rivelazione all'infuori della Legge o qualcuno in grado di assumere su di sé e compiere le Scritture. Ma come biasimarli? Chi, infatti, potrebbe pensare che la rivelazione di Dio non sia venuta a compiere in modo inaspettato ciò che da sempre è stato creduto? D'altra parte, ancora, come rimproverarli dell'incredulità di fronte alle affermazioni di Gesù dalla portata così stravolgente. Di fatto, come tutti noi, quel che essi fanno è ancorarsi alle loro convinzioni più profonde per impedire alla confusione di sconvolgerli. Quello di cui non si rendono conto, tuttavia, è che il loro bisogno di punti fermi li rende ciechi di fronte alla manifestazione di Dio; la loro paura finisce con il voler impedire alla Parola stessa di realizzarsi e rivelarsi nell'incarnazione. Quante volte anche noi preferiamo trincerarci dietro quel che riteniamo essere una certezza, piuttosto che lasciarci meravigliare. Ma, dopotutto, se la rivelazione ci fosse già tutta chiara dove sarebbe l'aspetto di rottura della Buona Notizia, la sua potenza rivoluzionaria e sconvolgente? Siamo forse anche noi quei farisei che non si lasciano più istruire e sorprendere dal Signore e il Vangelo viene a ricordarcelo, per chiederci di cambiare e porci in ascolto.

Preghiera Finale

Signore onnipotente e misericordioso,
attira verso di te i nostri cuori,
poiché senza di te non possiamo piacere a te, sommo bene.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.
Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.
Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Nanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? [...] Neanch'io ti condanno». Gesù chiamato a giudicare un caso e ad esprimersi, per essere poi accusato a sua volta, non si cura dei tranelli tesi a farlo cadere in errore, ma ha a cuore la persona che ha di fronte. Nei suoi confronti egli sembra provare compassione e mettersi “nei panni” della vicenda. Nonostante egli sia senza peccato e dunque, teoricamente, l'unico in grado di scagliare la pietra, non giudica ma perdona. Si pone nell'ottica del peccatore, comprende il suo senso di colpa e lo stridore dei suoi sentimenti, quelli della donna adultera come di quelli che hanno deciso di non ucciderla. Vi è qui un'anticipazione di quello che sarà il suo sacrificarsi con cui prenderà su di sé e toglierà i peccati del mondo. Quel farsi carico dell'errore altrui, infatti, ha anche il senso di saper guardare nel cuore degli uomini e saperli perdonare, fare la conoscenza del peccato pur senza averlo mai commesso. Cristo allo stesso modo ci invita a non chiudere gli occhi, perché ad assumere questo sguardo—come lui fa con noi—scorgeremo sempre un uomo o una donna che soffre, anche senza esserne consapevole. Ci congeda inoltre dicendoci che il perdono è sempre anche una missione: «Va' e d'ora in poi non peccare più». Dal momento in cui comprendiamo dove noi e gli altri abbiamo sbagliato, siamo chiamati a farci propagatori di quel bene, di quella consapevolezza.

Preghiera Finale

Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose,
davanti a te sta la nostra miseria:
tu che ci hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare,
ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa
e fa' che rifiorisca nel nostro cuore
il canto della gratitudine e della gioia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 12-20)

Ascolta

Di nuovo Gesù parlò [ai farisei] e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me».

Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesto me, conoscereste anche il Padre mio».

Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

«*Voi non conoscete né me né il Padre mio*». Anche i credenti più zelanti possono non conoscere Dio. Quel che dice Gesù ai farisei, infatti, è che credono di conoscerlo, ma quel che difendono è un idolo che loro stessi si sono creati. Questo impedisce loro di vedere e comprendere ciò che accade di fronte ai loro occhi. Cristo, in tal senso, si pone come tramite e mediatore tra coloro che pensano di aver conosciuto il Padre, senza averlo mai compreso, e la conoscenza autentica di Dio. Gesù si annuncia dunque come intermediario tra gli uomini e il Padre e nella sua identità incarnata passa l'opportunità di salvezza. Anche noi vogliamo spesso farci interpreti ultimi di una verità che non possediamo; riteniamo di avere l'ultima parola su chi, come noi, è alla ricerca di una comprensione più profonda e vera. Fondiamo allora in Cristo Gesù e nella sua testimonianza la nostra fede, nel Vangelo la nostra speranza condivisa, senza cedere alla tentazione di poter dire tutto *di e su* Dio.

Preghiera Finale

O Padre, che con il dono del tuo amore
ci riempi di ogni benedizione,
trasformaci in creature nuove,
per essere preparati alla Pasqua gloriosa del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nascondermi il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!
Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.

(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato». Cristo fonda la sua attendibilità e la sua identità in Dio. È questo che dà lui autorevolezza e forza: la forza di fronte ai detrattori esterni, coloro che vogliono ucciderlo e screditarlo, ma anche di fronte a se stesso; egli, infatti, in quanto essere umano conosce i momenti di fragilità e paura, che derivano dall'aver accettato per sé una missione universale e salvifica. L'episodio della preghiera nell'orto del Getsemani, da questo punto di vista, può fare da contraltare a questo passo. Gesù non è privo di preoccupazioni, non è privo di emozioni; quando ormai sta per compiersi la sua ora, è al Padre che affida le sue inquietudini così umane, pur avendo scelto liberamente di andare incontro al suo destino. È quello di Cristo per noi un suggerimento definitivo che parla anche alle nostre esistenze. Finché fonderemo tutte le nostre forze in noi stessi, ci troveremo sempre ad essere impreparati e deboli. Quando invece affideremo al Signore le nostre angosce, le nostre paure, e fonderemo in Lui le nostre convinzioni più salde, allora saremo forti in Lui. È questa, dunque, la risposta che Cristo dà agli stessi farisei che lo interrogano: non è da se stesso che egli trae la veridicità della sua missione, ma dal Padre che lo ha inviato.

Preghiera Finale

Il tuo aiuto, Dio onnipotente,
ci renda perseveranti nel tuo servizio,
perché anche nel nostro tempo la tua Chiesa
si accresca di nuovi membri
e si rinnovi sempre nello spirito.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
Benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempo santo, glorioso,
Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.
(Daniele 3, 52–56)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». A rendere liberi i discepoli di Cristo, quelli di allora come quelli di oggi, è il rimanere nella Parola, fondare la propria vita a partire da essa. Non è infatti questa un'imposizione, né si tratta di una serie di rigide norme che possano dare istruzioni su come affrontare l'esistenza; vivere in essa è semmai inserirsi in un'ottica di salvezza. Per questo Gesù dice che questa verità renderà liberi. La Parola ci insegna in che modo Cristo ha dato la vita per noi e in che modo sia possibile vivere nella stessa ottica del donarsi. Nel gratuito offrirsi al Signore vi è la realizzazione più compiuta di ogni essere umano, così come lo è stato per Gesù.

Preghiera Finale

Risplenda la tua luce, Dio misericordioso,
sui tuoi figli purificati dalla penitenza;
tu che ci hai ispirato la volontà di servirti,
porta a compimento l'opera da te iniziata.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti

la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51-59)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”. Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

“Prima che Abramo fosse, io sono”: l’affermazione conclusiva di Gesù durante la disputa su Abramo suscita un putiferio, e a ragione. Gesù afferma ai suoi uditori e a noi che credere in lui significa non vedere mai la morte, morte del cuore, morte dello spirito, vivere cioè una vita totale, una vita vera, una vita piena di ogni tenerezza e gioia e, nello stesso tempo, Gesù afferma una sussistenza, una prosecuzione della vita, afferma con chiarezza, qui e in altri passi, della sopravvivenza dell’anima, della persona. La vita cioè come una prosecuzione, anzi una vita vera, più intensa, più chiara, che sperimenteremo solo dopo questo cammino che stiamo compiendo, come se questo nostro cammino fosse la crescita del feto e la morte un parto per una nuova-uguale dimensione di vita. Ma quell’affermazione, quella sgrammaticatura, “Prima che Abramo fosse, io sono”, è un pugno nello stomaco, una provocazione: “Io sono” in ebraico “Yawhé”, il nome stesso di Dio, l’impronunciabile nome di Dio, il nome che poteva solo essere scritto, che ogni lettore doveva poi sostituire con la parola “adonai” o “elhoim”, quel nome tramandato con rispetto, che gli esseni osavano trascrivere solo dopo lunghe abluzioni, quel nome Gesù scandalosamente se lo attribuisce. Pronunciare quel nome invano era reato passibile di severe sanzioni, attribuirlo ad una persona, semplicemente inconcepibile. Ebbene Gesù se lo attribuisce, suscitando un vespaio. Siamo di nuovo di fronte alla vera identità di Gesù: chi pretendi di essere Gesù di Nazareth? Chi pretendi di essere? (Paolo Curtaz, omelia del 10 aprile 2003)

**Per
riflettere**

Signore Gesù, tu ci hai dato la grazia di conoscerti, ma noi ti disconosciamo ogni volta che manchiamo di osservare la tua parola. Aiutaci rafforzando in noi la speranza, nella quale esultava Abramo, di vedere il tuo giorno che ci colmerà di gioia.

Preghiera Finale

Preghiamo perché la voce del Signore, presente nei cuori di ciascuno, riceva sempre più risposte dai nostri giovani alla chiamata alla vita presbiterale, nella donazione totale di sé al prossimo e perché i nostri presbiteri sentano il sostegno di tutta la comunità cristiana nel compimento della missione salvifica a loro affidata.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia,
mia fortezza, mio liberatore.
Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici. [...]
Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

«Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». E se scambiassimo l'ordine della frase e la leggessimo così: «Nonostante le opere buone, ti lapidiamo perché sei un bestemmiatore: tu che sei uomo ti fai Dio». Ma, in un certo qual modo, non si fanno simili a Dio tutte le persone che compiono il bene? Non è forse quello di cui si parlava inizialmente, ovvero, il farsi vicini a Cristo nel suo esempio, nel suo donarsi e nel suo abbinare la Parola alle opere ispirate da essa? Ecco, infatti, che Gesù risponde coerentemente rispetto a quanto fatto notare: «Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Al di là del fatto che il Cristo Gesù viva una condizione di comunione col Padre, infatti, dice una cosa vera per ciascun cristiano; perché dire che sia un bestemmiatore, se dalle sue azioni si può giudicare solo che viva ed agisca secondo quanto richiesto dal Padre. Essere nel Signore ci protegge non solo dalle accuse ingiuste, ma anche e soprattutto dal vivere una vita incoerente e piena d'ipocrisia.

Preghiera Finale

Perdona, Signore, i nostri peccati,
e nella tua misericordia spezza le catene
che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe,
e guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistata.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Ascoltate, genti, la parola del Signore,
annunciàtela alle isole più lontane e dite:

«Chi ha disperso Israele lo raduna
e lo custodisce come un pastore il suo gregge».

Perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.
Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion,
andranno insieme verso i beni del Signore.

La vergine allora gioirà danzando
e insieme i giovani e i vecchi.

«Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni».

(Geremia 31, 10–12b.13)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45–56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

«*Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione*». [...] *Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*». La passione di Gesù passa anche dall'opera di chi compie un errore o un profondo peccato. In tal senso è come se il male fosse anche un momento del compiersi del bene, un tassello nel suo processo di realizzazione. È misteriosamente inevitabile che qualcuno tradisca Gesù e così si compiano le Scritture, così come sembra essere inevitabile l'incredulità dei sacerdoti e il disegno di duro cinismo politico del loro capo. Molto spesso chi chiediamo: *perché il male?* E ci sentiamo soli e abbandonati in una realtà che ci è difficile comprendere; ci sembra che lo sguardo del Signore e la sua misericordia non si posino su di noi e non abbiano a che fare con la nostra vita. Eppure, guardare le cose con lo sguardo del Vangelo aiuta a renderci conto che l'attuarsi del bene comprenda in sé alcuni momenti di dolore, alcune tappe apparentemente ingiuste e indecifrabili. Quante volte riguardando indietro alla nostra vita, abbiamo capito che un momento di sofferenza sia stato un tempo duro ma profondamente fecondo per noi e la nostra fede? E quante altre volte, pur nel dolore, abbiamo imparato cose necessarie alla nostra esistenza? Se ci sforzassimo di considerarci all'interno di una storia di salvezza, forse anche il male assumerebbe senso nell'ottica di un disegno complessivamente misericordioso.

Preghiera Finale

O Dio, che operi sempre per la nostra salvezza
e in questi giorni ci allieti con un dono speciale della tua grazia,
guarda con bontà alla tua famiglia,
custodisci nel tuo amore chi attende il Battesimo
e assisti chi è già rinato alla vita nuova.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».
Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.
Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 28-40)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Siamo disposti a credere e onorare Dio quando non siamo nella gioia, quando nel nostro cuore egli non gode di questa evidenza o quando, ancora, non siamo nella angoscia e non abbiamo bisogno di nessuna supplica? In altre parole, Dio è il nostro Signore sempre o soltanto in alcuni frangenti della nostra vita; Cristo è nostro Re solo nel momento in cui c'è da festeggiarlo nella Domenica delle Palme o anche quando c'è da portare con Lui la croce sul Calvario? La fede vera ed autentica si radica nel nostro cuore nel momento in cui lascia da parte gli andamenti instabili della nostra vita emotiva, per porsi al di sotto e prima di quelli. Gesù ha un ruolo definitivo nelle nostre esistenze perché è al nostro fianco nella gioia e nello sconforto, nella gratitudine più profonda come nel timore più acceso. Il porto sicuro e saldo è tale a prescindere dai venti e dal tempo, lo è perché per noi rimane un riferimento qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa ci sia richiesta di vivere.

Preghiera Finale

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con Te.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

«*Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne sparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*». Siamo disposti anche noi a rompere la nostra boccettina d'alabastro per una ragione, una causa, un'intima motivazione o per amore? Detto altrimenti: siamo pronti a donare la nostra vita? Il gesto di Maria, sorella di Marta e Lazzaro, è un'anticipazione e profezia all'atto salvifico di Gesù, che sacrifica se stesso e fa dono di sé per tutti noi. Il Vangelo di oggi è come se ci interrogasse e ci chiedesse: *tu per cosa sei disposto a "sprecarti", a dare tutto di te?* Siamo certo tutti d'accordo nel dire che Giuda faccia in fin dei conti un discorso assennato, all'infuori del fatto che voglia poi frodare tutti gli altri; e ci sentiamo forse anche tutti un po' a disagio quando immaginiamo il puro nardo mescolarsi alla polvere e al fango calpestati dai piedi. Ma siamo tutti, al contempo, profondamente commossi da questa scena, proprio per la sua totale radicalità e per il gesto forte di questo dono. Maria rende l'idea di un amore pronto a donarsi tutto, fino all'ultimo, per l'altro. Nella sua semplicità, ci scuote e ricorda che non siamo fatti per risparmiarci e che solo offrendo la nostra vita pienamente, saremo in grado di averla vissuta davvero.

Preghiera Finale

Guarda, Dio onnipotente,
l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale,
e fa' che riprenda vita
per la passione del tuo unico Figlio.
Egli è Dio e vive e regna con Te.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.
Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia forza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.
Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

«Darai la tua vita per me?». È questo un passo del Vangelo di Giovanni che riporta alcuni dei momenti più intensi e duri vissuti da Gesù, quelli in cui non si sente più al sicuro nemmeno tra i suoi amici e discepoli, coloro che dicevano di amarlo più di tutti. Come detto in precedenza, anche questo male era forse inevitabile nel disegno della morte e resurrezione, eppure non smette di essere profondamente incomprensibile e scandaloso, nell'ottica della sofferenza procurata ad un giusto e ad un amico. Potremmo dire che, anche in questo caso, nella nostra esperienza in egual misura sono stati i momenti più provanti come questi ad essere quelli più decisivi; è possibile che grazie ad essi nella nostra vita si facesse largo il bene e germogliasse nella sua fecondità. D'altra parte, possiamo cogliere l'occasione di leggere il brano in una maniera ancora ulteriore, aggiungendo un altro tassello. Non solo il male può essere ricondotto nell'economia di un disegno salvifico più complessivo, ma può essere considerato anche per il suo carattere non definitivo: il peccato, l'errore, la rassegnazione sono tutti stadi dai quali ci si può riscattare; il male non è detto che sia *per sempre*. C'è la possibilità di trasformare uno sbaglio nel gradino di partenza per tornare o fare il bene. Bisogna essere onesti con se stessi e guardarsi con lo sguardo che Gesù rivolge a Pietro, sapendo già che lo tradirà, prima ancora che accada. Il tradimento è ricompreso nell'ottica dell'amore; quel che conta non è che Pietro lo rinnegherà, ma che piangendo si accorgerà di aver ferito l'amico che più ama. Proprio quello strappo sarà poi premessa ad un legame saldo, che non si dissolverà mai più. Il primo passo per tornare al bene, dunque, è proprio quello di non condannarsi senza appelli.

Preghiera Finale

Concedi a questa tua famiglia, o Padre,
di celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio,
per gustare la dolcezza del tuo perdono.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. [...]
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento,
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

«Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». Quale è il prezzo dei nostri peccati? A quale costo veniamo meno ad un'alleanza stretta col Signore? Per quanto, infatti, possa sembrare che il peccato sia una trasgressione a nostro vantaggio, uno strappo alla regola fatto a nostro favore, tutti noi possiamo ben vedere quanto sia piuttosto una detrazione e un danno che paghiamo con l'allontanarci dal Signore. Ci affanniamo a trovare la felicità o la nostra realizzazione più compiuta, ma quando ce l'abbiamo davanti e la vediamo consistere nella persona di Gesù, nell'essere vicini al suo esempio e al suo modo di donarsi con gratuità, arretriamo spaventati pensando di non potercela fare. Cerchiamo quindi una scorciatoia che possa abbreviarci la strada, qualcosa che per noi sia un bene immediato. Meditare su questo ci mostra che il peccato, in tal senso, è un'impostura perché un'illusione: l'idea di poter avere la salvezza, senza essere passati prima dalla fatica della croce. È una via "breve", che ci parla di soddisfazione senza attese, ma che poi ci conduce all'infelicità più profonda e duratura.

Preghiera Finale

Padre misericordioso,
tu hai voluto che il Cristo tuo Figlio
subisse per noi il supplizio della croce
per liberarci dal potere del nemico;
donaci di giungere alla gloria della risurrezione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.
A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1-15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Il Cristo è ormai giunto alle sue ultime ore e vive questi ultimi passaggi della sua vita terrena con la consapevolezza della morte imminente. Non c'è nulla che non gli sia presente; si può dire che l'intera sua esistenza sia stata un prepararsi a questo momento e alla sua realizzazione. Sebbene la componente umana di paura si faccia ora più che mai evidente, Egli vive al contempo una comunione piena col Padre, una totale corrispondenza delle due volontà. Il testo si sofferma nel sottolineare che «il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che venuto da Dio a Dio tornava». Qui entra in campo la libertà del Figlio dell'Uomo: potrebbe decidere di vivere in qualunque modo l'attesa della sua ora, avendo in sé la consapevolezza che egli "possa tutto"; di quel tutto, Gesù ne fa una carezza rivolta ai suoi discepoli, un esempio di amore quanto il lascito di una missione. Ecco—è come se dicesse—vi ho dato l'esempio nella mia ora più cruciale, per testimoniarmi quanto ho a cuore che facciate lo stesso. Andate e ricordatemi in ogni gesto ispirato a questo.

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare
la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio,
prima di consegnarsi alla morte,
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,
convito nuziale del suo amore,
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero
atingiamo pienezza di carità e di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini,
il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge.
Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare.
Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

«È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Siamo abituati a pensare Gesù come a un agnello sacrificale che viene privato della propria vita. In quanto creatura desiderata e voluta da Dio è, invece, innanzitutto un essere definito dalla sua libertà di essere umano. Che Cristo sia il figlio di Dio non toglie che fosse anche un uomo e che nella sua dimensione incarnata Egli avesse la facoltà di scegliere. Il Figlio dell'Uomo non assume su di sé una condanna, ma vive con fede un atto d'amore. È Gesù a donarsi, non il mondo a condannarlo. È Cristo a consegnare la sua vita, non il Padre ad ordinarlo. La Cristianità intera, le nostre scelte di vita spirituale, si innestano su una storia di salvezza che ha il valore ultimo della donazione, non della morte sacrificale di un capro espiatorio. Certamente Gesù prende su di sé e toglie i peccati del mondo, spira sotto il peso di un'iniquità non sua, ma lo fa avendo assunto con il massimo arbitrio questa decisione di misericordia ed è esattamente questa libertà che rende il suo sacrificio una fonte di salvezza per tutti noi. Avere fede in Cristo vuol dire riconoscere nella croce il senso ultimo delle nostre esistenze, ovvero non nella morte, ma nell'opportunità di fare delle nostre vite un dono realizzato ciascuno per l'altro e, più pienamente, per il Padre.

Preghiera Finale

O Dio, che nella passione del Cristo nostro Signore
ci hai liberati dalla morte,
eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano,
rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio;
e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita,
l'immagine dell'uomo terreno,
così per l'azione del tuo Spirito,
fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.
Per Cristo nostro Signore.
(dalla liturgia)

Sabato

16 aprile 2022

Gn 1, 1-2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1-18;
Sal 15; Es 14, 15-15, 1; Es 15, 1-18; Is 54, 5-14;
Sal 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3, 9-15.32-4.4;
Sal 18; Ez 36, 16-17a.18-28; Sal 41-42 *opp.*
Is 12, 2-6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3-11; Sal 117

Sabato santo

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 1-12)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”».

Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.

Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Seconda lettura del sabato Santo. C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della parascève e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento.

Oggi sperimentiamo *il silenzio di Dio*. Cristo ha consegnato se stesso e tutto sembra che sia sospeso nel tempo di attesa della Resurrezione. Nelle nostre Chiese tutto sembra privo di vita e triste, come doveva apparire il sepolcro alle donne e a Giuseppe di Arimatèa. Nel mistero della morte, la sola cosa che rifulge è una profonda insensatezza. Questa giornata offre, dunque, l'occasione di interrogarci sul ruolo che la fede ha nelle nostre vite e sul significato che troviamo nell'essere cristiani; questo sabato serve per guardarsi in virtù della *morte di Dio*. Cosa saremmo senza il messia? Cosa sarebbe il mondo se Gesù non avesse scelto di dare la sua vita? Cosa ne sarebbe di noi se il Signore non avesse avuto misericordia?

Preghiera Finale

Esulti il coro egli angeli, esulti l'assemblea celeste:
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

Gioisca la terra inondata da così grande splendore;
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.

Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore,
e questo tempio tutto risuoni

per le acclamazioni del popolo in festa.

(Annunzio Pasquale della notte santa)

Domenica

17 aprile 2022

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*

1Cor 5, 6-8

Pasqua di Resurrezione

Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.

Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. Giovanni non era sicuro che il Cristo Gesù fosse risorto; o meglio, non aveva compreso che il compimento della Scrittura passasse dalla Resurrezione. Eppure, è il più veloce a correre al sepolcro, è quello che arriva per primo tanto è il desiderio di lasciarsi stupire e credere nel Signore. Giovanni è l'immagine più precisa e commovente della fede. Non è una certezza che si arrende ad un'evidenza, non è nemmeno la cedevole credenza che rivolge un amico perplesso; Giovanni ci testimonia la più profonda fiducia, una speranza che non si perde d'animo, nemmeno di fronte alla pesante pietra che sembra sigillare per sempre il sepolcro di Cristo. Giovanni siamo tutti noi, che guardando al mondo ci diciamo che *"non può essere tutto qui"*, che vale la pena sperare in qualcosa di ulteriore, di più grande, che dia senso a tutto ciò che noi sperimentiamo e viviamo. Giovanni siamo noi che acclamando il Cristo risorto, oggi, ci sentiamo realizzati da una gioia così profonda che non può essere vissuta altrove e per nessun altro motivo. L'amore di Dio ci salva e libera dal peccato, passando dal dono di un uomo giusto.

Preghiera Finale

O Padre, che in questo giorno,
per mezzo del tuo unico Figlio,
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,
concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione,
di essere rinnovati nel tuo Spirito,
per rinascere nella luce del Signore risorto.
Egli è Dio e vive e regna con Te.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.
Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Matteo (28, 8–15)

Ascolta

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

«Salute a voi! [...] Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Quale deve essere stata la gioia delle donne che per prime videro Gesù risorto da morte? La loro è la gioia di ciascun cristiano di fronte alla Pasqua, di fronte alla resurrezione del Figlio di Dio. Seppure la nostra razionalità non regge il passo del mistero di Cristo, le nostre più profonde speranze vivono lo stesso entusiasmo dei primi fedeli. Quella luce, che irradia e libera il mondo dalle tenebre del peccato, illumina anche noi, scalza dagli angoli più bui delle nostre esistenze le paure e le angosce. La vicenda della morte e resurrezione di Cristo parla direttamente anche a noi e sembra chiederci “per cosa vivi tu?”. Il Vangelo, dopo millenni di storia, sa ancora travolgerci perché ci annuncia una speranza sempre attuale, una prospettiva che non sbiadisce. Se esiste una salvezza allora quella per noi è legata indissolubilmente ad un’ottica di amore caritativo, ad una coesistenza pacifica e costruttiva tra fratelli, ad una realizzazione compiuta della nostre persone in quanto creature di Dio.

Preghiera Finale

O Padre, che fai crescere la tua Chiesa
donandole sempre nuovi figli,
concedi ai tuoi fedeli di custodire nella vita
il sacramento che hanno ricevuto nella fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 11–18)

Ascolta

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Nel pianto di Maria di Magdala possiamo riconoscere il pianto di ciascuno di noi, la disperazione delle nostre ore più buie. È come se, leggendo questo passo del Vangelo, Gesù si chinasse su di noi per chiederci “perché piangi?”. La domanda di infinita tenerezza è già in grado di colmare, per la cura che esprime, le nostre più profonde ferite. Gesù, avendo sconfitto la morte, avendo vinto il peccato, non si innalza su un trono regale, non dimentica le fragilità umane, ma anzi si abbassa a guardare da vicino la nostra sofferenza e sostenerla. Meditare questo passo ci permette di avere lo sguardo privilegiato di chi può osservare dall'esterno una scena: quante volte ci sembra di non trovare la traccia di Dio nelle nostre vite? E quante altre volte, ripiegandoci su noi stessi, alziamo al cielo il nostro personale “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”? Ma, ecco, non ci accorgiamo che il Signore è esattamente di fronte a noi, è con noi nel nostro pianto, ci osserva con sguardo amorevole, e se tendiamo l'orecchio—tramite la Parola—ci annuncia una liberazione che in quel momento siamo incapaci di sperare. La nostra vita non si conclude nelle nostre miserie, né nel dolore che non possiamo comprendere; la prospettiva di salvezza viene a dirci che esiste un progetto più grande che ora noi non siamo capaci di vedere, ma che include anche noi e le nostre più profonde attese. Aver fede è credere che il Signore ci ha pensati felici nell'Eternità, in comunione con Lui.

Preghiera Finale

O Dio, che nei sacramenti pasquali
hai dato al tuo popolo la salvezza,
effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni,
perché raggiungiamo il bene della perfetta libertà
e abbiamo in cielo quella gioia
che ora pregustiamo sulla terra.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere.

A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 13-35)

Ascolta

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Il Vangelo non è semplicemente il racconto di alcuni avvenimenti in particolare, perché se lo fosse non riuscirebbe a raccontare con tanta accuratezza la storia che è anche di ciascuno di noi. Non vi è forse nell'incredulità e nella disillusione dei discepoli lo specchio esatto di alcune nostre emozioni? Non c'è forse, in questa storia, la nostra storia personale di esseri umani? Il testo evangelico ci offre una rosa possibile di situazioni, stati emotivi, eventi fondamentali, che prima o poi ciascuno di noi si trova a sperimentare e vivere. Così come le Sacre Scritture, tutte, sembrano essere un grande racconto dell'umanità, la Buona Notizia al pari permette di conoscere il Figlio di Dio quanto l'uomo nei suoi aspetti più essenziali. Nel caso dell'episodio appena letto, possiamo dire che le nostre speranze si consumano presto e che nel confronto con la realtà è dura mantenere vive delle aspettative che non sono confermate dai fatti. La speranza è in se stessa paradossale, perché ci chiede di credere in qualcosa che non ha evidenze. Eppure, esattamente per queste stesse caratteristiche, riveste la parte più fondamentale delle nostre vite. Se senza carità saremmo un cembalo che suona a vuoto (1Cor 13, 1), senza speranza saremmo un'umanità priva di vita. Il cammino verso Emmaus è il cammino della nostra esistenza. Il Signore ci viene incontro e si fa riconoscere negli aspetti più importanti dei nostri giorni, per ricordarci che la nostra storia non si conclude esclusivamente in ciò che vediamo o viviamo. Se, dunque, è vera la metafora, c'è necessità di rimanere vigili e in ascolto; è indispensabile più che mai saper riconoscere il Signore lungo il percorso e saperlo scorgere nel pane spezzato. In tal senso l'Eucarestia è un tratto imprescindibile, proprio perché rinnova nelle nostre vite la presenza del Signore Gesù.

Preghiera Finale

O Dio, che nella liturgia pasquale
ci dà la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore,
fa' che l'esultanza di questi giorni
raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.
Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 35–48)

Ascolta

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Oggi Gesù ci chiede perché ci lasciamo turbare e perché ci rendiamo schiavi del dubbio. Le nostre quotidianità, come sappiamo, sono costruite sull'incertezza e la precarietà, e questo non dipende certo da noi. Ma dipende da noi come decidiamo di affrontare l'indeterminatezza del nostro presente. Se, infatti, lasciamo che prevalga—come ultima parola—la confusione e il disordine, regnerà sovrano in noi un senso di disillusione e paura. Le stesse emozioni da cui erano sconvolti anche i due discepoli in cammino per Emmaus, prima di incontrare Gesù. Se, d'altra parte, permettiamo che a guidarci sia la fede, questo costituirà un punto saldo al di là di qualsiasi avvenimento imprevisto. La voce della preoccupazione molto spesso viene dal male, il quale riesce a convincerci che non siamo mai abbastanza all'altezza delle situazioni che viviamo, né che le sole nostre forze bastino. Questo giudizio non fa i conti con il fatto che, in quanto creature, abbiamo sempre una Forza ulteriore sulla quale contare. Non siamo mai davvero soli di fronto agli eventi della vita, così come i discepoli—sgomenti—non erano soli nel cenacolo. Le apparizioni di Gesù immediatamente dopo la sua morte sembrano essere un grande insegnamento per tutti noi, così come un graduale apprendimento per gli apostoli: per il solo fatto che Gesù in altre occasioni non possa essere toccato in carne ed ossa, non vuol dire che sia assente e non prenda parte alle nostre vicissitudini. Egli anzi, essendo risorto, è più che mai vivo e presente nei nostri giorni, qualsiasi sia la prova che siamo chiamati ad affrontare.

Preghiera Finale

O Padre, che da ogni parte della terra
hai riunito i popoli per lodare il tuo nome,
concedi che tutti i tuoi figli,
nati a nuova vita nelle acque del Battesimo
e animati dall'unica fede,
esprimano nelle opere l'unico amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo (dalla prima lettura di oggi). Proprio i costruttori, che avrebbero dovuto riconoscere per primi la straordinarietà di questa pietra, l'hanno invece scartata. Nonostante questo, essa è divenuta pietra d'angolo. Nelle parole dei discepoli non c'è solo il coraggio di schierarsi pubblicamente contro una condanna ingiusta, ma c'è anche l'amarezza di chi si aspettava che proprio i dottori della Legge riconoscessero per primi il messia. *Hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11, 25). Questo di oggi è dunque il Vangelo di quegli umili seguaci che, di fronte ad una condanna senza appelli, si occupano di testimoniare nonostante tutto la verità che è stata loro rivelata. Quanto inadeguati, poco all'altezza e—per l'appunto—*piccoli* avranno dovuto sentirsi questi discepoli? Loro che erano pescatori, gabellieri e lavoratori della terra si trovavano a dialogare con gli studiosi delle Scritture e ad annunciare al popolo intero una Novità assoluta e rivoluzionante. Eppure, quegli undici sono scelti dal Signore ed essi corrispondono con il loro sì a quest'onerosa missione. Quando di fronte all'annuncio del Signore che ci interpella e provoca ci sentiamo inadeguati, lasciamoci ispirare dall'umile temerarietà dei primi seguaci e delle prime comunità cristiane; troveremo un esempio di fede ancora oggi profondamente essenziale.

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno,
che nella Pasqua del tuo Figlio hai offerto agli uomini
il patto della riconciliazione e della pace,
donaci di testimoniare nella vita
il mistero che celebriamo nella fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze.
La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

«*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*». Quanta pazienza il Signore riserba di fronte alla nostra incredulità. Sembrerebbe che aver fede per noi sia trovare ogni giorno il motivo che ci permetta, liberamente, di sperare nel Signore e nelle sue promesse. La *durezza del cuore* che Gesù rimprovera ai discepoli rimane un carattere duraturo anche per noi; non riusciamo ad avere fiducia nel bene quando ogni giorno—indipendentemente dalla nostra volontà—ci troviamo esposti a sperimentare il male, l'inganno, l'errore e il peccato. Faticiamo di fronte all'apparente esaustività degli eventi del mondo. Aspirare o mantenersi fedeli ad un disegno di salvezza diventa difficile e sfidante. Eppure, nonostante questo, il Signore continua ad interpellarci e la sua Parola non smette di interrogare le nostre vite. È in questo senso che, una volta entrati in dialogo con la fede, non possiamo più far finta di niente: incontrare Cristo, e permettergli di far parte della nostra vita, vuol dire porre a nostra volta ad altri gli interrogativi che Lui ci rivolge. È così che ci facciamo anche noi, come quei discepoli inizialmente increduli, testimoni della Buona Notizia.

Preghiera Finale

O Padre, che nella tua immensa bontà
estendi a tutti i popoli il dono della fede,
guarda i tuoi figli di elezione,
perché coloro che sono rinati nel Battesimo
ricevano la veste candida della vita immortale.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Domenica

24 aprile 2022

At 5, 12–16; Sal 117; Ap 1, 9–11a.12–13.17–19
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». [...]

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

«*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*». Oggi il Signore ci chiede: *quale è la missione che ho affidato a te?* Come i discepoli, infatti, hanno bisogno di vedere ed essere ancora insieme a Gesù, così noi abbiamo bisogno di incontrarlo in episodi come questo per essere rinvigoriti nella fede e richiamati all'azione. Quello scetticismo di Tommaso è di fatto anche il nostro; sembra che le nostre reticenze in fin dei conti siano fatte delle stesse paure e degli stessi suoi dubbi. Ma con lui, siamo tutti noi a porre la nostra mano nel costato di Cristo. Tramite i suoi timori, siamo liberati anche noi dell'idea che Dio ci abbandoni a noi stessi. Toccando le ferite del Signore, Tommaso riceve conseguentemente un mandato missionario. Avendo visto può infatti testimoniare, avendo avuto la possibilità di essere così vicino può raccontare chi sia il Signore. Noi, con lui, siamo chiamati a fare lo stesso. L'apostolo più "fragile", ci insegna la forza della fede ritrovata. Possiamo allora domandarci a cosa ci chiama, proprio qui, proprio oggi, il Signore e cosa chiede alle nostre vite perché possa compiersi anche il nostro mandato.

Preghiera Finale

O Padre, che nel giorno del Signore
raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo,
il Vivente che ha sconfitto la morte,
donaci la forza del tuo Spirito,
perché, spezzati i vincoli del male,
ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza
e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria.
Egli è Dio e vive e regna con Te.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?
Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono. Scacciare i demoni, parlare lingue nuove, addirittura imporre le mani e concedere la guarigione. I discepoli di Gesù sono resi capaci di cose grandiose. Nella misericordia del Signore c'è spazio non soltanto per concedere grazie ai suoi figli, ma anche per rendere alcuni tra loro in grado di compiere, in suo nome, opere di salvezza. Coloro che prima non credevano sono esaltati dal Signore e resi i suoi principali testimoni nel mondo. Questo passo del Vangelo viene a dirci che non funziona diversamente con noi e con gli altri figli di Dio. Noi come gli Undici, infatti, siamo stati dotati dal Padre—ciascuno—di qualche talento irripetibile ed inedito. Il nostro carattere, la nostra storia, talvolta persino qualche nostro difetto trasformatosi poi in punto di forza e motivo di bene: sono questi tutti aspetti di cui il Padre ci fa dono, perché possiamo farne a nostra volta uso a favore degli altri. In tal senso, è una meraviglia guardare agli uomini come lo strumento di bene di Dio. Oggi, dunque, siamo invitati a riconoscerci come opera del Padre, a vedere in noi—come con i suoi occhi—quali sono i nostri punti più luminosi e in che modo poterli mettere al servizio di questa missione, gli uni per gli altri. Guardarci con amore servirà a capire quanto bene al mondo possiamo fare e non aver paura di cominciare o continuare a farlo.

Preghiera Finale

O Dio, che hai glorificato il tuo evangelista Marco
con il dono della predicazione apostolica,
fa' che alla scuola del Vangelo
impariamo anche noi a seguire fedelmente il Cristo Signore.
Egli è Dio, e vive e regna con Te.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.
È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.
Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.
(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Gesù in dialogo con Nicodemo, dottore fariseo, affronta un discorso cruciale sulla fede, nella sua portata più generale. È per questo che nello scambio tra i due, registrato dall'evangelista, si passa dall'uso del singolare al plurale. Questo cambio linguistico, apparentemente innocuo, segnala invece l'ampliarsi della prospettiva: Gesù non risponde più solo a Nicodemo; quest'ultimo si fa piuttosto portavoce di tutti gli uomini che non riescono a comprendere, ricopre le vesti dell'umanità che accoglie la testimonianza incarnata del Cristo faticando a capirla. E proprio il tema della comprensione sembra essere al centro di questo incontro; Gesù cerca di spiegare infatti, in maniera quasi dicotomica, che esiste una dimensione carnale, umana, e una del cielo, divina. Se non crediamo a quel che Gesù compie, con le sue opere, sulla terra, non possiamo capire quale "anticipazione" Egli ci stia dando del cielo. D'altra parte, se come Nicodemo ci fermiamo solo ai segni, alle opere miracolose, perdiamo allora la componente teologica delle sue azioni. Per parlarci, il Signore deve passare da ciò che è più quotidiano, usuale; servirsi di questi simboli ci permette di aprirci ad una dimensione ulteriore e più profonda, che è quella divina. Solo se saremo capaci di non ancorarci a ciò che è esclusivamente umano, allora potremo permettere a Dio di entrare nelle nostre vite, pur non potendo assumere mai uno sguardo assolutamente chiaro sul suo mistero.

Preghiera Finale

Concedi al tuo popolo, Dio misericordioso,
di proclamare la potenza del Signore risorto,
perché in lui, sacramento universale di salvezza,
manifesti al mondo la pienezza della vita nuova.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.

Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

«Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato». Continua in questo passo evangelico il dialogo con Nicodemo e le sue difficoltà nel comprendere il messaggio di Cristo. Sembra che Gesù di fronte alle sue perplessità affermi: qualsiasi sia la prospettiva sulla vita dopo la morte e sull'attesa di Dio, chi non accoglie la sua Parola essendo ancora in vita ha già avuto la sua condanna. Non è infatti condannata una vita che si consacra alle tenebre piuttosto che alla luce della sua rivelazione? È una vita infelice quella che non si pone un orizzonte di salvezza, un riscatto dall'iniquità e che, potendo vivere illuminata da alcuni principi ispirati al bene, si rassegna a fare e ricevere il male. Nel momento in cui viviamo secondo l'esempio di Cristo, ispirati al suo donarsi, al suo spendersi per gli altri, alla sua sete di giustizia, stiamo già realizzando e vivendo—per quanto ci è possibile—il nostro posto nel Regno dei Cieli. Non siamo dunque solo in attesa di un giudizio, ma siamo responsabili della nostra vita.

Preghiera Finale

O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio
hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta
e gli hai dato la speranza della risurrezione,
fa' che accogliamo e viviamo nell'amore
il mistero celebrato ogni anno nella fede.

Per il nostro Signore Gesù Cristo.

(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

«Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui, infatti, che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito». Il discorso che viene fatto in questo passo del Vangelo (e la cui attribuzione è poco chiara ai commentatori e agli studiosi) riconosce in Cristo il Figlio di Dio e ben si accompagna al dialogo avuto con Nicodemo, tanto quanto alle parole del Battista che lo precedono. Anche in questo caso, si compendia in un breve passaggio buona parte della fede cristiana. Vengono, inoltre, date indicazioni difficili ma estremamente chiare su chi sia Gesù e in che maniera si qualifichi quale l'eletto del Signore. Quando inizialmente si distingue tra chi viene dalla terra e chi viene dal cielo, si sta affermando esattamente questo: mentre tutti gli altri profeti, il Battista compreso, appartengono ad una dimensione solo umana e terrena, Gesù viene da Dio e da Dio trae tutta la sua conoscenza e la sua potenza. Chi accetta la testimonianza autentica del Cristo accetta Dio e conferma che Egli sia veritiero. Nelle opere e nei gesti di quello che era creduto solo un nazareno, infatti, non solo vi è la conoscenza del Padre ma anche l'azione dello Spirito Santo; *senza misura* Gesù dona lo spirito e libera dal male. Chi crede dunque in Cristo, crede in Dio; chi conosce le sue opere conosce Dio.

Preghiera Finale

Donaci, Padre misericordioso,
di rendere presente in ogni momento della vita
la fecondità della Pasqua,
che si attua nei tuoi misteri.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». Come è possibile conoscere il Padre se non si conosce il Figlio? Allo stesso modo, è incomprendibile ciò che Gesù ci indica del cielo se non si comprende ciò che egli ha compiuto e mostrato sulla terra. Quale messaggio possiamo trarre da queste parole? Di fatto, Gesù ci richiama a ciò che Egli compie ed opera nello spazio della sua vita; non si può prescindere dalle sue azioni se si vuol comprendere chi sia Dio e cosa richieda alle nostre esistenze aver fede in Lui. La portata inedita del Vangelo sta esattamente nel fatto che la verità non passi più solo dalla testimonianza dei profeti, ma dall'incarnazione stessa della Parola. Non è più solo un testo ispirato che introduce Dio nelle nostre vite, ma una persona; ed è proprio nella persona di Cristo Gesù che troviamo la chiave della nostra fede e del nostro essere al mondo. Se assumiamo questo sguardo, allora troveremo ristoro per la nostra vita; il giogo, da sostenere in Cristo, sarà dolce e il peso leggero, perché sollevato dalla sua salvezza.

Preghiera Finale

O Dio, che in santa Caterina da Siena,
ardente del tuo spirito di amore,
hai unito la contemplazione di Cristo Crocifisso
e il servizio della Chiesa,
per sua intercessione concedi a noi tuoi fedeli,
partecipi del mistero di Cristo,
di esultare nella rivelazione della sua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

«Sono io, non abbiate paura!». Come i discepoli non ci abituiamo mai all'imprevedibilità del Signore; forse come loro siamo *stolti e lenti di cuore* (Lc 24, 25) di fronte all'amore mostrato e ai prodigi compiuti. Molto spesso, inoltre, faticiamo a riconoscere il Signore, soprattutto quando nelle nostre vite il mare è agitato e soffia un forte vento. Lo sgomento è più forte dell'ascolto e la paura offusca il discernimento. Non per questo Cristo smette di venirci incontro, di cercarci, anche nel tumulto delle nostre inquietudini. Ed ecco, quando finalmente riusciamo a scorgerlo, viene verso di noi dicendo "Sono io, non abbiate paura!". Non abbiate paura di affrontare la vita, perché è un dono e potete spenderlo al meglio delle vostre capacità. Non abbiate paura di affrontare le sofferenze, perché il Padre vi ha dato tutti gli strumenti per farlo. Non abbiate paura di vivere secondo la misura sproporzionata del Vangelo, perché questo vi condurrà alla gioia. Non abbiate paura di essere con me, perché questo vi condurrà alla salvezza. *Ecco io sono con voi.*

Preghiera Finale

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,
perché a tutti i credenti in Cristo sia data
la vera libertà e l'eredità eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
(dalla liturgia)

L'agnello immolato ci trasse dalla morte alla vita

Ufficio delle Letture del Lunedì fra l'ottava di Pasqua

Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (Capp. 2-7; 100-103; SC 123, 60-64.120-122)

Prestate bene attenzione, carissimi: il mistero della Pasqua è nuovo e antico, eterno e temporale, corruttibile e incorruttibile, mortale e immortale. Antico secondo la legge, nuovo secondo il Verbo; temporaneo nella figura, eterno nella grazia; corruttibile per l'immolazione dell'agnello, incorruttibile per la vita del Signore; mortale per la sua sepoltura nella terra, immortale per la sua risurrezione dai morti.

La legge è antica, ma il Verbo è nuovo; temporale è la figura, eterna la grazia; corruttibile l'agnello, incorruttibile il Signore, che fu immolato come un agnello, ma risorse come Dio.

«Come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53, 7).

La similitudine è passata ed ha trovato compimento la realtà espressa: invece di un agnello, Dio, l'uomo-Cristo, che tutto compendia.

Perciò l'immolazione dell'agnello, la celebrazione della Pasqua e la scrittura della legge ebbero per fine Cristo Gesù. Nell'antica legge tutto avveniva in vista di Cristo. Nell'ordine nuovo tutto converge a Cristo in una forma assai superiore.

La legge è divenuta il Verbo e da antica è fatta nuova, ma ambedue uscirono da Sion e da Gerusalemme. Il precetto si mutò in grazia, la figura in verità, l'agnello nel Figlio, la pecora nell'uomo e l'uomo in Dio.

Il Signore pur essendo Dio, si fece uomo e soffrì per chi soffre, fu prigioniero per il prigioniero, condannato per il colpevole e, sepolto per chi è sepolto, risuscitò dai morti e gridò questa grande parola: Chi è colui che mi condannerà? Si avvicini a me (Is 50, 8). Io, dice, sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho messo sotto i piedi l'inferno, che ho imbrigliato il forte e ho elevato l'uomo alle sublimità del cielo; io, dice, sono il Cristo.

Venite, dunque, o genti tutte, oppresse dai peccati e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>

Online, sul sito:

www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 4
Aprile 2022

Arcidiocesi di Pisa